



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 22 NOVEMBRE 2024

Il fatto - L'assessore all'ambiente del Comune di Salerno, Massimiliano Natella ha partecipato alla cerimonia a Torino

Natella consegna le chiavi Paper Week

Sarà Lucca la Capitale del riciclo della carta per l'edizione 2025 della Paper Week, la campagna di formazione e informazione dedicata a carta e cartone e al loro riciclo promossa da Comieco, Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli imballaggi cellulosici, con il patrocinio di Anci, del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e di Utilitalia ed organizzata in collaborazione con Federazione Carta e Grafica e Unirima. "Dopo un'attenta analisi delle candidature ricevute, molte delle quali interessanti ed originali per le attività proposte, la scelta è ricaduta su Lucca, sede del distretto industriale con il maggior impiego di macero per la produzione cartaria (circa 1 milione di tonnellate/anno) e realtà virtuosa nella raccolta di carta e cartone con quasi 80kg differenziati annualmente dai cittadini. Dopo la più che positiva esperienza di Salerno, prima capitale, siamo sicuri che anche nel 2025 la Paper Week avrà tutte "le carte in regola" per essere ricca e coinvolgente" - commenta Amelio Cecchini, Presidente di Comieco.

"Con la Paper Week 2025 Lucca diviene la capitale del riciclo della carta, un titolo che mai come nel nostro caso ha un significato profondo perché Lucca è al centro di uno dei distretti cartari più importanti d'Europa ed è impegnata fortemente nel riciclo di carta e cartone con il terzo posto in Toscana come provincia più virtuosa. La Paper Week sarà una grande occa-



La consegna delle chiavi

sione di incontro e di diffusione delle tematiche sull'economia circolare del risparmio e riutilizzo delle risorse e con Comieco lavoreremo per realizzare un programma ricco di appuntamenti e di condivisione di esperienze positive verso un futuro più verde e sostenibile" - dichiara Mario Pardini, Sindaco Comune di Lucca. "Per Salerno aver ospitato la Paper Week ha rappresentato non solo un'importante opportunità di sensibilizzazione riguardo alla sostenibilità e al riciclo, ma ha anche portato numerosi benefici alla nostra città" - spiega Massimiliano Natella, Assessore Politiche ambientali Comune di Salerno. "Durante questa settimana, Salerno si è illuminata di iniziative culturali e infor-

mative, coinvolgendo scuole, associazioni, famiglie e imprese. Le numerose attività hanno stimolato la partecipazione attiva della comunità e hanno sottolineato l'importanza della salvaguardia dell'ambiente. Vorrei esprimere un sentito augurio alla città di Lucca individuata da Comieco per ospitare questa importante iniziativa. Sono certo che questa esperienza, proprio come accaduto a noi, contribuirà a promuovere una cultura della sostenibilità che è fondamentale per il nostro futuro. Insieme - prosegue l'Assessore di Salerno - possiamo costruire un mondo migliore, e iniziative come la Paper Week sono passi importanti in questa direzione".

Il caso - Condannate le figure chiave coinvolte

Ex ministri Aroui e Belhassan assolti nel caso di rifiuti sversati dall'Italia

La sezione penale della Corte d'appello di Tunisi ha assolto i due ex ministri dell'Ambiente, Mustapha Aroui e Chokri Belhassan, dall'accusa di essere coinvolti nell'importazione illegale di rifiuti dall'Italia. Il tribunale ha invece condannato altre figure chiave coinvolte nel caso, tra cui il titolare dell'azienda importatrice. La vicenda c'è iniziata nell'autunno del 2019 con la firma di un contratto tra un'azienda con sede a Polla, in provincia di Salerno, e un'azienda tunisina per l'invio di 120 mila tonnellate di rifiuti "non pericolosi" in Tunisia. Ma i container, ispezionati dalla Dogana di Sousse, non contenevano rifiuti di plastica, come denunciato, ma altri scarti di ogni tipo, provenienti senza nessun trattamento preventivo dalla raccolta differenziata domestica prodotta da sedici comuni del Cilento.

Il fatto - Il riferimento all'ex brigadiere Cioffi

Omicidio Vassallo, Don Patriciello, "il male si insinua nelle fila del bene"

"Se per un reato, un camorrista merita dieci anni di carcere, per lo stesso reato commesso da un prete, un carabiniere, un politico, un poliziotto, un magistrato, bisognerebbe dare il doppio della pena. Dobbiamo cominciare così perché se no la speranza nel cuore dei ragazzi si spegne. Purtroppo il male si insinua anche nelle fila del bene". Così, oggi, a Termoli, Padre Maurizio Patriciello, il prete anti-camorra di Caivano, nel corso dell'incontro con gli studenti degli istituti superiori della città. L'incontro, voluto dal Lions Club Termoli Host, ha visto come protagonista il religioso attivo in uno dei luoghi della Campania tra i più pericolosi che ha incontrato gli studenti di quattro istituti superiori nel Cinema Sant'Antonio della città adriatica. "La mia parrocchia a Caivano - ha raccontato ai ragazzi - è giusto al centro del paese. In un piccolo quartiere si contano 13 piazze di spaccio. Vuol dire che ad ogni angolo c'è un punto. Arrivano i carabinieri, mai a pensare che uno di questi si chiama Lazzaro Cioffi che veniva lì dentro da anni. Dopo anni, siamo venuti a sapere che era il complice del boss del Parco verde. Io non l'avrei pensato mai". Lazzaro Cioffi è l'ex brigadiere dei carabinieri detenuto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) dopo essere stato arrestato nell'ambito dell'indagine della Procura di Salerno sull'omicidio del sindaco di Polla.

La curiosità - La santa messa officiata dall'arcivescovo Monsignor Bellandi

L'Arma ha celebrato la Virgo Fidelis sua patrona



Giovedì 21 nella chiesa di Gesù Redentore si è tenuta la celebrazione alla Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Ca-

rabinieri. La santa messa è stata officiata dall'arcivescovo metropolitano di Salerno Monsignor Andrea Bellandi.

L'ampia struttura era gremita dal personale della benemerita con i familiari. Presenti il sig. Prefetto Francesco Esposito e delegazioni dei comuni di Salerno e Vietri sul Mare con i relativi gonfaloni, rappresentanze delle varie Armi, del mondo associativo e di volontariato cittadino. Toccano parole sono state usate dal colonnello comandante Filippo Melchiorre, per ricordare il maresciallo Francesco Pastore e il Carabiniere Francesco Ferraro. Due splendidi esempi di attaccamento al dovere, periti pochi mesi fa nell'incidente di Campagna. La funzione si è chiusa con la lettura della preghiera del Carabiniere declamata da Genaro Guerrasio presidente dell'associazione nazionale Carabinieri di Salerno.

Giuseppe MdL Nappo

Il servizio a domicilio con mezzi refrigerati

Arriva a Salerno Postegofresh, il primo servizio di consegna refrigerato

A Salerno Poste Italiane lancia Postegofresh, il nuovo servizio di trasporto refrigerato dedicato ai produttori di specialità enogastronomiche. Attivo in 38 province, il servizio garantisce la consegna a domicilio di prodotti alimentari freschi acquistati online. A realizzarlo è MLK Fresh, la società nata dalla joint venture tra la controllata di Poste Italiane MLK Deliveries e la Mazzocco Srl. Oltre che a Salerno, il servizio è già disponibile in trentasette città tra cui, in Campania, Napoli, Avellino e Caserta e viene esteso gradualmente sul territorio nazionale per offrire i servizi evoluti di consegna nel segmento eCommerce dedicato al mercato dei prodotti alimentari freschi. I prodotti enogastronomici acquistati online viaggiano su automezzi refrigerati e sono recapitati a casa del cliente. Postegofresh semplifica e rende più comode le modalità di consegna poiché il destinatario avrà la possibilità di prenotare l'appuntamento scegliendo la fascia oraria, potrà monitorare in tempo reale la consegna del prodotto e decidere per un ritiro in un punto di ritiro refrigerato, alternativo all'home delivery, in cui il pacco viene conservato alla giusta temperatura. Postegofresh rappresenta un nuovo passo della strategia di Poste Italiane che punta a consolidare la propria leadership nazionale garantendo ai cittadini un'offerta unica e distintiva grazie alla combinazione di asset logistici (flotta a temperatura controllata) e tecnologia innovativa per soluzioni di consegna personalizzata. Postegofresh amplia inoltre la gamma di servizi di logistica eCommerce con l'ingresso nel segmento enogastronomico, che ha visto triplicare quantità e valore degli acquisti online negli ultimi quattro anni.

Al lavoro dopo il diploma la "top ten" delle superiori svetta l'istituto Pittoni-Rea

TRA I CLASSICI IN POLE IL DE FILIPPIS-GALDI TRA GLI SCIENTIFICI IL DE SANCTIS, BENE IL GALILEI, IL DA VINCI E IL MARONE NELL'IRNO



Gianluca Sollazzo

Chi frequenta un istituto professionale salernitano impiega 148 giorni o al massimo 329 giorni per trovare un primo impiego part time o stabile anche nel raggio di 20 chilometri. Lo rivela la nuova edizione di "Eduscopio" della Fondazione Agnelli con i dati aggiornati sulle scuole superiori che meglio preparano agli studi universitari o al lavoro dopo il diploma.

I DATI

Nel Salernitano l'indice di occupazione più alto rispetto al numero degli studenti diplomati che trovano lavoro in meno di un anno dal conseguimento del diploma va all'Istituto Domenico Rea-Pittoni di Nocera Inferiore, Pagani e San Valentino Torio che, a fronte dei suoi 310 diplomati (175 al Rea e 135 al Pittoni), fa registrare un indice di occupazione del 69,45% in soli 242 giorni. Mentre nello stesso settore, l'indirizzo alberghiero del Pantaleone Comite di Maiori incassa un indice di occupazione del 54,3% in 196 giorni per i suoi 46 diplomati in media. Tenendo quindi in considerazione il numero medio di diplomati e l'indice di occupazione, il Rea di Nocera balza in vetta alla graduatoria provinciale come migliore performance tra i professionali. «A monte di questo risultato c'è senza dubbio il forte sforzo didattico dei miei docenti all'orientamento della didattica laboratoriale e la fruibilità di servizi propedeutici al collocamento nel mondo del lavoro - dichiara la preside del Rea-Pittoni, Anna Maria D'Angelo - Abbiamo i nostri laboratori territoriali per l'occupabilità che fanno uso strategico delle tecnologie digitali, applicando le innovazioni didattiche e progettuali. A fare la differenza - chiude D'Angelo - è il fatto che i ragazzi vengono aiutati a progettare un percorso di lavoro già dal secondo anno. I migliori chef della provincia di Salerno sono usciti dal Rea».

LE VOCI

L'unico professionale per l'agricoltura del Salernitano, il Profagri, registra il 35,1% di occupati in 249 giorni. «Sono dati da registrare con fiducia e dai quali partire per costruire il percorso futuro con l'occhio all'indice di occupabilità ma anche e soprattutto alla coerenza - dichiara la preside del Profagri, Carmela Santarcangelo - Siamo l'unico professionale che forma all'agricoltura moderna, una scuola azienda unica nel suo genere». Mentre tra gli istituti tecnici tecnologici l'Istituto Galileo Galilei di Salerno fa registrare il 53,46% di indice di occupazione e un'attesa media per trovare lavoro di 197 giorni dal diploma: l'anno scorso l'indice di occupazione al Galilei era del 46%. «Il Galilei - Di Palo è primo tra i tecnici del settore tecnologico sia per

indice di occupazione sia per indice di coerenza - esulta Emiliano Barbuto, preside del Galilei di Mercatello - Quest'ultimo è ancora più importante, in quanto attesta che i nostri studenti lavorano in settori coerenti con il titolo di studio. Ciò è frutto degli oltre 150 nostri partner di alternanza scuola lavoro e delle 4 Its Academy a cui abbiamo aderito». Tra gli istituti tecnologici svettano anche il Focaccia di Salerno che registra il 35% di indice di occupazione, seguito dal Della Corte-Vanvitelli di Cava de' Tirreni col 35% di occupazione dei diplomati. Tra i tecnici economici migliori svettano il Virgilio Marone di Mercato San Severino, col 37,7% di indice di occupazione e il Genovesi-Da Vinci, col 36% di indice di occupazione in 285 giorni.

I LICEI

Eduscopio si occupa anche di come i licei preparino agli studi universitari. Nel Salernitano, tenendo come riferimento l'indice che mette insieme la media dei voti e i crediti ottenuti, il liceo classico sul podio è il De Filippis-Galdi di Cava de' Tirreni. «Siamo orgogliosi di questo traguardo - spiega la preside del Galdi, Maria Alfano - la continuità delle azioni e la perseveranza nel coltivare gli ideali di scuola contribuiscono a migliorare i risultati». Terzo dei classici in provincia, primo nel capoluogo, è il liceo Tasso di Salerno. «Il classico Tasso si conferma un punto di riferimento per le famiglie salernitane e non solo - dice la preside Ida Lenza - L'offerta formativa con gli indirizzi Calliope, Cambridge, Socrate, Ippocrate intercetta i talenti degli studenti e delle loro famiglie». Il De Sanctis di Salerno è il primo liceo scientifico della provincia col suo indice del 74,47% di media voti e crediti formativi centrati dagli alunni. Terzo liceo scientifico più quotato in provincia è il Da Procida di Salerno col suo 72,17% di indice media voti e crediti alunni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocati, Toriello presidente e Paolino va in Cassazione per opporsi alla decadenza

IL NUOVO NUMERO UNO ELETTO CON 16 VOTI «SPENDERÒ OGNI ENERGIA POSSIBILE» MA LA QUERELLE NON SI FERMA QUI



LE PROFESSIONI

Angela Trocini

Il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Salerno ha un nuovo presidente. Con sedici preferenze espresse e cinque schede bianche, al vertice degli avvocati salernitani, è stato eletto l'avvocato Alberto Toriello che succede nella carica all'avvocato Gaetano Paolino, decaduto per incandidabilità. Prima dell'elezione del nuovo presidente, in consiglio sono subentrati due nuovi consiglieri: il primo dei non eletti nella tornata elettorale di gennaio 2023, l'avvocato Renato Galdieri, e l'avvocatessa Francesca Di Renna. Quest'ultima, che era la terza dei non eletti, è subentrata in seguito alle dimissioni dell'avvocato Silverio Sica e dell'indisponibilità a ricoprire l'incarico di consigliere dell'avvocato Arnaldo Franco (il secondo dei non

eletti): «Ciò che desidero è il rinnovo generazionale del Coa di Salerno, per questo ho comunicato la mia indisponibilità e favorire il subentro della collega».

LA SEDUTA

Nella seduta di ieri pomeriggio, è stato eletto anche il secondo vicepresidente, Stefano Salimbene, che affiancherà la collega Paola Ianni. Il neo presidente è pronto ad intensificare il personale impegno e, «con l'aiuto di tutti i consiglieri, ogni attività finalizzata al bene e all'interesse della classe forense e alla tutela delle colleghe e dei colleghi più giovani e di quelli in stato di difficoltà». Il neo presidente ha aggiunto: «La prestigiosa carica che mi è stata conferita mi indurrà a spendere ogni energia possibile per proseguire ed arricchire con nuovi traguardi le attività già intraprese dal mio predecessore, l'avvocato Gaetano Paolino». E per Toriello sarà fondamentale l'incremento delle attività e delle sinergie con la magistratura, l'università e l'avvocatura di altri distretti. Parallelamente, obiettivo imprescindibile sarà il miglioramento dai rapporti tra gli avvocati, le cancellerie e gli uffici giudiziari. Ulteriore e non ultima esigenza, particolarmente avvertita dalla classe, sarà quella di migliorare i servizi già esistenti ed offerti agli avvocati: «servizi divenuti sempre più centrali in conseguenza della crescente evoluzione del processo digitale e di ogni piattaforma telematica ad esso connessa», ha concluso il neo presidente: «Ora di riparte da dove si è stati interrotti, con ogni migliore auspicio».

LA QUERELLE

Ma la querelle sulla decadenza non è destinata a finire: nelle more l'ex presidente Paolino, l'altra sera (alla vigilia della seduta in cui è stato eletto il nuovo presidente) ha notificato ai consiglieri il ricorso per Cassazione con cui ha chiesto la sospensione della sentenza del 5 novembre emessa dal Consiglio nazionale forense. Non è escluso che Paolino abbia richiamato una sentenza, emessa solo quattro mesi dopo e sempre dalla Cassazione civile a sezioni unite, in favore del Coa di Taranto: «Una situazione fotocopia a quella salernitana, ma con responso diverso», commentava il professionista salernitano alla notizia della decadenza. Il punto in questione che Paolino, già eletto consigliere nel quadriennio 2015-2018, era rimasto in carica dal 7 febbraio 2015 fino al 19 luglio 2019 quando furono proclamati i consiglieri eletti per il quadriennio 2019-2022 e quindi, dopo aver svolto due mandati consecutivi nel Coa, non si era ricandidato alla tornata elettorale 2019-2022, ma aveva ripresentato la sua candidatura per il successivo quadriennio senza che fosse decorso un numero di anni pari a quello del precedente mandato (4 anni e 7 mesi), essendo trascorsi solo 3 anni e 5 mesi, violando la prescrizione dell'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 3 della legge 113/2017, in quanto ricandidatosi senza che fosse trascorso un intervallo uguale a quello degli anni in cui si era svolto il precedente mandato. Per questo motivo è stata annullata la delibera di proclamazione degli eletti per il quadriennio 2023/2026 nella parte in cui veniva proclamato eletto l'avvocato Paolino e la precedente delibera di ammissione della candidatura dello stesso, con il conseguente annullamento dell'elezione del professionista e la sua decadenza dalla carica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Daniele Milano

«Costiera, la Ztl territoriale andrà a regime nel 2026»



Nico Casale

Si sente «soddisfatto» come «al termine di una maratona», ma consapevole che «un'altra corsa sta per iniziare». Usa questa metafora il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, per descrivere il proprio stato d'animo dopo l'approvazione della ztl territoriale, che entra quindi nel Codice della Strada. «Il 2025 - immagina il primo cittadino - dovrà essere l'anno in cui scrivere le regole, completare il progetto e bandire i lavori, realizzare l'impianto e iniziare a testarlo, con la prospettiva, nel 2026, di vedere questo sistema a regime».

La ztl territoriale è una proposta che lanciò sei anni fa per la costiera amalfitana. Oggi come si sente?

«Molto soddisfatto. Ricordo ogni passo di questa maratona, tra riunioni, telefonate e stesura dei documenti, di un iter durato sei anni e che, da un'idea lanciata nel settembre 2018, è diventata prima intesa istituzionale, sotto la regia del prefetto di Salerno, con l'accordo dei 14 sindaci, della Provincia, della Regione e di Anas. E, poi, ha ricevuto, da subito, il sostegno della Regione Campania, che ha finanziato lo studio di fattibilità e a maggio scorso ha disposto il finanziamento per oltre 4 milioni di euro per la realizzazione dell'infrastruttura tecnologica. L'iter è arrivato, quindi, in Parlamento e, dopo una fase di interlocuzione e mediazione tra le

forze politiche, ha ottenuto l'approvazione. Insomma, mi sento come al termine di una maratona e consapevole che un'altra corsa sta per iniziare».

Quali passaggi vi attendono?

«Non sarò io a deciderli ma, secondo la roadmap che ho in mente, il 2025 dovrà essere l'anno in cui scrivere le regole, completare il progetto e bandire i lavori, realizzare l'impianto e iniziare a testarlo. Nel prossimo anno dovranno essere condivise le regole tra i soggetti preposti; il progetto dovrà essere portato a un livello esecutivo. Quindi, il 2025 diventa un anno fondamentale con la prospettiva, nel 2026, di vedere questo sistema a regime».

Quindi, la ztl territoriale non sarà attivabile già dalla prossima estate?

«Verosimilmente, immagino di no, ma dipende dalle interlocuzioni con i sindaci e con i soggetti preposti. Poi, va realizzata comunque un'infrastruttura tecnologica che dovrà essere provata e, quindi, ci sarà un periodo test. Siamo quasi a dicembre e sarebbe complicato immaginare, adesso, che possa andare in funzione già dalla prossima primavera».

Accennava all'interlocuzione. Sarà facile trovare una quadra?

«Nel corso degli ultimi anni, da parte dei sindaci, ci sono state una convergenza verso la piena consapevolezza del problema e una maturità nel comprendere la necessità di una soluzione definitiva per risolvere il problema del traffico, che è atavico in costiera amalfitana, con soluzioni strutturali. In questa logica, la ztl diventa una soluzione innovativa perché sfrutta la tecnologia in luogo di controlli che, oggi, ad esempio per le targhe alterne, sono demandati solo ai Comandi di polizia municipale e, dunque, più complessi e onerosi in termini di risorse umane».

Che impatto potrà avere la ztl territoriale in costiera amalfitana?

«Premetto che noi, con la ztl territoriale, ricominciamo da tre, nel senso che non partiamo da zero. Negli ultimi anni sono state adottate già una serie di ordinanze che limitano i sensi di marcia di circolazione dei bus. E, con l'eliminazione del parcheggio bus ad Amalfi, abbiamo già decongestionato notevolmente il traffico in costiera. Però, restano delle giornate e degli orari che necessitano ancora di un contingentamento. Abbiamo provato a farlo con le targhe alterne, ma c'è bisogno di un sistema più performante. Gli autobus erano una componente significativa, ma non l'unico che concorrevà alla congestione del traffico».

Crede che i turisti apprezzeranno la ztl territoriale?

«Questa misura non nasce per escludere qualcuno. Poi, nella redazione delle regole del gioco, ci saranno delle esenzioni, come oggi esistono per le targhe alterne. Si tratta, per come immagino io, di limitare il flusso indiscriminato in determinati orari e in determinati giorni. Quindi, significa semplicemente non venire magari tutti insieme nello stesso momento, ma sfruttare altri momenti della giornata, del mese, dell'anno per visitare la costiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi di garanzia per le Pmi la Campania mette in cassa 3,1 miliardi in nove mesi



LE BANCHE

La Campania è tra le prime regioni italiane, dopo Lombardia e Veneto, a ricorrere al Fondo di garanzia PMI: oltre 3,1 miliardi di euro di nuovi finanziamenti, tra gennaio e settembre 2024, per 15.141 operazioni accolte con particolare riferimento al settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio; ad attività dei servizi di ristorazione; al trasporto terrestre e mediante condotte. E ancora, alla costruzione di edifici, a lavori specializzati nelle costruzioni e alle industrie alimentari.

Sul totale nazionale, significa una quota regionale del 10,6%, rispetto ai nuovi finanziamenti, e del 9,3% rispetto alle domande accolte. I dati sono emersi dal convegno del mondo dei Confidi sul tema "Legge 108/96, il Fondo di garanzia per agevolare l'accesso al credito alle Pmi e prevenire il fenomeno dell'usura" svoltosi ieri a Napoli.

OPERATIVITÀ

«Parliamo di uno strumento particolarmente efficace per favorire l'accesso al credito dice Giuseppe Nargi, Presidente della Commissione regionale Abi Campania -. Ora è necessario confermarne l'operatività al termine del periodo di sperimentazione, realizzatasi nel corso di quest'anno, della riforma introdotta dal DL Anticipi».

Nargi, che è Direttore regionale Sud di Intesa Sanpaolo, ha anche evidenziato che, nell'ambito del Disegno di Legge di Bilancio 2025, «è necessario confermare la regolamentazione introdotta con il Decreto "Anticipi", rendendola strutturale, affinché banche e imprese possano programmare la propria attività, avendo certezza delle agevolazioni pubbliche disponibili. Tale iniziativa dovrebbe inoltre essere accompagnata da un adeguato rifinanziamento dello strumento agevolativo per il 2025». La stessa Legge di bilancio prevede una serie di modifiche alla regolamentazione del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura, da tempo richieste, che ne possono rilanciare l'attività, favorendo il dialogo e la collaborazione con il settore bancario. Nell'incontro si è evidenziato, in particolare, che le attività di contrasto e di prevenzione sono una priorità assoluta da perseguire mediante ogni utile promozione e incremento degli strumenti di sostegno alle microimprese e alle famiglie in momentanea difficoltà. In questo contesto, si fa osservare da parte della Commissione regionale Abi, «devono essere rivolte massima attenzione e tutela alle vittime che abbiano denunciato fatti estorsivi e di usura ed abbiano chiesto l'accesso al "Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura". Da questo punto di vista, si propone di implementare il ricorso al microcredito sociale per finanziamenti finalizzati a promuovere progetti di persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A Napoli è di casa il futuro dell'intelligenza artificiale»

Direttore del laboratorio Quasar tornato alla Federico II dopo Olanda e Uk «Fin da bambino sono stato affascinato dall'informatica. L'estero? Una prova»

Mariagiovanna Capone

Il futuro è a Napoli. Ne è certo Giovanni Acampora, professore ordinario di Informatica all'Università degli Studi di Napoli Federico II, direttore del laboratorio Quasar di calcolo quantistico e sistemi intelligenti e della Quantum Academy. Rientrato da cinque anni, dopo aver fatto ricerca in Regno Unito e Paesi Bassi, oggi accoglie studenti da tutto il mondo e ci parla della sfida della Quantum Valley che realizzerà la Regione Campania.

Professore, com'è iniziato il suo percorso?

«Fin da bambino, ero affascinato dall'informatica, una passione che mi ha portato a laurearmi in Informatica all'Università di Salerno, dove ho anche completato un dottorato di ricerca. Dopo un'esperienza post-doc di quattro anni, nel 2011 ho deciso di mettermi alla prova all'estero. La mia prima tappa è stata l'Eindhoven University of Technology, in Olanda, una delle migliori università europee in questo campo, dove ho ricoperto una posizione Tenure Track in Process Intelligence, un'area che combina intelligenza artificiale e processi industriali. Dopo alcuni mesi c'è stato un altro cambiamento importante: ho scoperto un'opportunità alla Nottingham Trent University, in Inghilterra, per una posizione di Reader in Computational Intelligence, un ruolo intermedio tra professore associato e ordinario. Ho deciso di candidarmi perché era proprio il mio settore, e mi sono trasferito lì nel 2013».

Quando è tornato in Italia?

«Nel 2016, l'allora rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, mi ha contattato con una proposta innovativa: sviluppare un'area di ricerca completamente nuova al Dipartimento di Fisica, fondendo le mie competenze in Intelligenza Artificiale con il calcolo quantistico. È stata un'intuizione vincente e lungimirante: l'AI quantistica è oggi una delle frontiere più promettenti e Napoli è pioniera in questo ambito».

Come?

«Abbiamo avuto la fortuna di anticipare i tempi. Quando abbiamo iniziato a lavorare sull'IA quantistica, i computer quantistici erano ancora in una fase embrionale, ma la nostra intuizione si è rivelata corretta. Poco dopo, IBM ha lanciato la piattaforma Quantum Experience, mettendo a disposizione i primi computer quantistici. Questo ci ha permesso di testare le nostre teorie e di essere i primi in Europa e nel mondo a pubblicare risultati concreti: abbiamo sviluppato algoritmi genetici quantistici, motori inferenziali quantistici, reti neurali quantistiche. Tutte qui, a Napoli. Abbiamo ricevuto premi prestigiosi, riconoscimenti non solo al nostro lavoro, ma alla capacità di Napoli di essere un punto di riferimento. Non a caso, abbiamo anche fondato Quantum Machine Intelligence, la prima rivista al mondo dedicata all'AI quantistica. All'inizio ricevevamo pochi articoli, ma oggi il numero è cresciuto esponenzialmente, con contributi da Stati Uniti, Giappone e altri Paesi. Napoli è quindi un punto di riferimento per la comunità scientifica globale».

Quali sono le principali linee di sviluppo del suo gruppo di ricerca ?

«Lavoriamo su due fronti: da un lato, sviluppiamo algoritmi di AI su computer quantistici per renderli più efficienti. Dall'altro, utilizziamo l'AI per migliorare i computer quantistici, ad esempio mitigando gli errori che derivano dalla loro natura ancora instabile. È un lavoro complesso, ma necessario per preparare il terreno all'arrivo dei computer quantistici di prossima generazione».

E la formazione?

«La formazione è fondamentale. Da due anni dirigo un dottorato in Computational Intelligence, creato dal Dipartimento di Fisica insieme al DIETI e al Dipartimento di Matematica. Abbiamo anche avviato la

Quantum Academy per formare i primi programmatori di computer quantistici, lunedì inizia il secondo anno accademico e ci sono molti ragazzi dall'Asia. È un progetto con cui vogliamo creare competenze pratiche per affrontare le sfide del futuro».

Futuro in cui fa parte anche la Quantum Valley?

«Certo, e la Federico II è pronta. Offre un ecosistema quantistico unico al mondo: abbiamo esperti in quantum hardware, quantum communication e quantum AI. A differenza di altri atenei, qui tutte le competenze lavorano in sinergia, creando un ambiente ideale per sviluppare soluzioni innovative e applicative che possono mettere Napoli al centro di questa rivoluzione scientifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bcc, banche al servizio del territorio Non cambierà il modello tradizionale»

Antonio Vastarelli

«Iccrea rappresenta un approdo sicuro per le Bcc del territorio per quanto riguarda la consulenza su innovazione, internazionalizzazione e ricerca anche nel Sud, ed in particolare per la Campania, regione nella quale tante realtà imprenditoriali di minori dimensioni stanno mostrando una grande vivacità su queste tematiche». A parlare è Riccardo Corino, Chief Business Officer (Cbo) del Gruppo a cui sono affidate le attività di direzione, coordinamento e controllo delle 114 Banche di credito cooperativo presenti in Italia.

Le Bcc sono istituti molto legati al territorio in cui operano. Come si concilia questa loro natura con l'appartenenza ad un gruppo nazionale, appunto Iccrea?

«Le nostre 114 Bcc sono eredi delle casse rurali e artigiane e sono socie di Iccrea, le cui quote sono interamente detenute quindi da capitali italiani, senza l'apporto di fondi o altri soggetti stranieri, a differenza di quello che accade per altri grandi gruppi bancari. La dimostrazione è che, a fronte di 5 milioni di clienti, il nostro sistema conta ben 900mila soci. Questo determina un forte legame di ogni singola Bcc con il territorio in cui opera, che è una finalità espressamente prevista dagli statuti delle nostre banche. La conseguenza, ad esempio, è che il 95% dei finanziamenti di una Bcc che opera in Campania deve andare a famiglie e imprese campane. Inoltre, gli stessi utili vanno a soci del territorio, rafforzano la patrimonialità della banca o vengono utilizzati per elargizioni liberali a sostegno della comunità locale, sia attraverso associazioni, che applicando ai soci migliori condizioni economiche».

In che modo Iccrea supporta le Bcc?

«Il principale obiettivo delle Banche di credito cooperativo è quello di servire le famiglie e le imprese del territorio in cui operano, ma non sempre, per la loro dimensione, sono in grado di offrire direttamente tutti i servizi di cui i clienti possono aver bisogno. Noi le assistiamo fornendo servizi sia tecnico-operativi, informatici, che finanziari e di consulenza».

In che modo nei prossimi anni puntate a rafforzare il posizionamento delle Bcc?

«Il nostro sistema è basato su un modello tradizionale che vive molto sulla relazione diretta con le persone perché le nostre sono banche di comunità. La sfida è quella di completare l'offerta accompagnando i nostri soci verso l'utilizzo di strumenti innovativi e digitali, come possono esserlo ad esempio i servizi online o tramite app, che però non potranno mai sostituire la vicinanza fisica ai nostri clienti che è, e deve restare, la nostra caratteristica principale».

La Bcc Napoli registra ogni anno numeri in crescita, ma che peso ha la vostra rete nel Sud Italia e come si sta sviluppando?

«Siamo presenti in tutte le regioni, soprattutto in Puglia, Sicilia e Campania. E proprio la Campania è una regione molto importante per il gruppo: ci sono 7 Bcc che vantano ben 108 filiali, esprimono valori bancari superiori ai 7 miliardi di euro, con 40mila soci e 240mila clienti. Parliamo di realtà molto aderenti al tessuto socio-economico della Campania, che è caratterizzato da una grossa presenza di Pmi e artigiani. Quello che abbiamo notato negli ultimi anni, proprio in Campania, è una grande vicacità anche delle imprese di minori dimensioni, che noi abbiamo l'ambizione di voler accompagnare nella crescita dimensionale e sui mercati esteri, fornendo loro servizi concorrenziali in particolare su innovazione e internazionalizzazione. Questo nel solco della nostra doppia natura che riesce a conciliare la proposta di servizi che richiedono grande competenza specifica con la capacità di arrivare alle comunità locali in cui operano le nostre banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità e ricerca le imprese investono più al Sud che al Nord

«DOPO IL TRAINO PNRR LE AZIENDE PUNTANO SU IMPIEGHI OPERATIVI VIVACI I SETTORI «TRADIZIONALI» MODA E ALIMENTARI



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Sempre più imprese manifatturiere del Mezzogiorno investono: ben 7 su 10 nel 2024, segnala l'Osservatorio Imprese Mezzogiorno di Srm, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo e presieduto da Paolo Scudieri, in un approfondito report diffuso ieri. E anche se tra impennata delle materie prime, inflazione e costo del denaro il trend ha rallentato, come del resto accade ormai da tempo in tutta Italia e in Europa, la buona notizia è che non si è affatto interrotto. Da due anni, dopo cioè il balzo registrato nell'immediato post Covid, la tendenza a investire non si è dissolta, com'era sempre accaduto precedentemente, con il Sud che "tornava subito nei ranghi" riducendo il suo impatto alla metà dei valori espressi dal Nord. Nel 2024, spiega Srm, è vero che «grande attenzione è stata destinata dalle imprese agli investimenti di tipo tradizionale, su impianti, macchinari e strutture, ma nel Mezzogiorno un terzo delle imprese (33,9%) ha investito in innovazione e digitale contro il 27,7% in Italia». E non è tutto: «Seppur a ritmo più lento rispetto al boom dell'ultimo triennio, le imprese prevedono una crescita nei prossimi tre anni degli investimenti innovativi (Sostenibilità, digitale e nella ricerca): +3,9% rispetto al +3,7% medio nazionale».

Non era scontato, evidentemente. È la conferma di «un dinamismo delle imprese meridionali che si va consolidando, un fenomeno sconosciuto al passato e destinato con il Pnrr e la Zes unica a irrobustirsi a breve e medio termine, fermi restando i ritardi e le incognite che zavorrano ancora l'economia del Sud», dice Salvio Capasso, coordinatore del lavoro e responsabile del Servizio Territorio e Imprese di Srm.

Nel Mezzogiorno, rileva lo studio, la quota di imprese che ha realizzato investimenti nel corso dell'ultimo triennio raggiunge il 70% del totale (72% in Italia); fra queste, il 63% è costituito da imprese con fatturato inferiore ai 5 milioni di euro. «La percentuale di imprese investitrici risulta particolarmente elevata nel Mezzogiorno in settori tradizionali (alimentare e comparto moda) mentre, come detto, dal punto di vista dell'intensità degli investimenti, i risultati di quest'anno indicano un calo sensibile delle imprese che dedicano risorse importanti agli investimenti in misura superiore al 20% del fatturato. Una contrazione più intensa nel Mezzogiorno (la percentuale di imprese "fortemente investitrici" passa dal 56% al 7%) che nella media Italia (dal 46% al 13%). Cresce, viceversa, la quota di imprese "moderatamente" investitrici: tra chi ha investito, il 60% ha impiegato risorse pari a meno del 10% del fatturato».

INNOVAZIONE

Il calo degli investimenti "innovativi" sul totale degli investimenti realizzati, peraltro, è meno accentuato nel Mezzogiorno (oltre 10 punti percentuali in meno) che nel resto del Paese (calo di oltre 14 punti percentuali). «Dopo il "traino" fornito dal PNRR negli scorsi anni - spiega Srm - si registra un ritorno ad investimenti di tipo più tradizionale, di carattere meramente operativo. Le risorse impiegate in investimenti di tipo "innovativo" vengono indirizzate soprattutto verso la sostenibilità (ambito che assorbe quasi il 50% delle risorse dedicate agli investimenti innovativi sull'intero territorio nazionale). A seguire, gli investimenti in digitale (circa il 40%), mentre si riduce fortemente la quota dedicata ai "rapporti con il sistema della ricerca pubblico e privato", con meno del 10% del totale delle risorse dedicate a questo ambito nel Mezzogiorno (15% in Italia)». Un campanello d'allarme? No, una inevitabile conseguenza del pieno di investimenti realizzati grazie soprattutto alla spinta iniziale del Pnrr. «Non vuol dire insomma spiega Capasso - che sia in atto una sorta di ripiegamento del Sud ai livelli del recente passato. Tutt'altro». Il Rapporto documenta infatti che «la percentuale di imprese che intende incrementare gli investimenti "innovativi" di almeno il 15% nel prossimo triennio si riduce in modo netto su tutto il territorio nazionale, passando da circa 1/3 del totale nelle tre precedenti edizioni a una quota intorno al 10% di quest'anno». Nel triennio 2021-2023, non a caso, «la crescita media prevista degli investimenti innovativi è risultata sistematicamente superiore nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (circa 2 punti percentuali in più)».

IL PNRR

Quanto al Pnrr, il lavoro di Srm si allinea sostanzialmente ai dati emersi il giorno prima dall'aggiornamento congiunturale di Bankitalia sull'economia campana. «Guardando all'effettiva partecipazione delle imprese alle iniziative del PNRR già avviate, i risultati - nel solo 2024 - indicano un coinvolgimento effettivo e potenziale a vario titolo da parte del sistema produttivo quantificabile in circa il 35% delle imprese nel Mezzogiorno e 40% mediamente in Italia". Emerge la necessità di "riorientare le risorse disponibili dei fondi strutturali dell'attuale periodo di programmazione 2021-2027 verso interventi più immediati in grado di contenere i costi aziendali delle materie prime piuttosto che su interventi più strutturali indirizzati al risparmio energetico, che risultavano invece prevalenti nelle precedenti due edizioni del lavoro». Qualche perplessità invece sul livello di conoscenza della Zes unica Sud. «Nel 2023, la metà delle imprese del Sud e quasi il 40% a livello nazionale indicava un livello di conoscenza almeno sufficiente. Nell'edizione di quest'anno la percentuale scende al 13% nel Mezzogiorno e al 4% mediamente in Italia». È probabile che abbia pesato in queste risposte il ritardo con cui la Zes unica è partita effettivamente (la primavera scorsa) e dunque l'incertezza su quando e come programmare gli investimenti che, per fortuna, sono invece annunciati numerosi (i primi dati ufficiali arriveranno a breve). Non è un caso che si registri, infatti, nel 2024 un netto calo della quota di imprese già coinvolte o con aspettative di essere coinvolte, dal 44% dello scorso anno all'11% nel Mezzogiorno e dal 37% al 5% in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai fondi di coesione alla Zes unica: lo sprint per il rilancio del Sud

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Due anni, soprattutto in chiave Sud, vissuti intensamente. Rifiutando sempre la polemica politica diretta per concentrarsi sulla concretezza degli obiettivi di sua competenza nel programma di Governo. E indicando idee e soluzioni operative all'Europa sulla Politica di coesione che gli sono valse un'attenzione particolare e per niente scontata da parte di Bruxelles. Due anni, quelli di Raffaele Fitto ormai quasi ex ministro degli Affari europei, del Pnrr, della Coesione e del Sud, che hanno caratterizzato molto l'attività dell'Esecutivo e contribuito a ridefinire il ruolo e le opportunità del Mezzogiorno sia in termini di capacità e rapidità di spesa dei fondi disponibili, europei e nazionali, sia di collocazione sempre più strategica e centrale nell'area euromediterranea. La scelta chiave sul piano interno è stata sicuramente quella di concentrare a Palazzo Chigi, sotto la responsabilità di un unico ministro, l'intera spesa destinata al Mezzogiorno dalla Politica di coesione Ue (e italiana). Dalle risorse europee ordinarie (i fondi strutturali europei 2021-27, previsti per il 70% circa al Sud), al Fondo Sviluppo Coesione (risorse nazionali da spendere, per legge, all'80% in quest'area), dal Pnrr (con circa 80 miliardi destinati al Sud, pari al 40% del totale, da rendicontare entro il 2026) agli altri programmi pluriennali di spesa: centinaia di miliardi, sulla cui efficacia si gioca ancora una volta la possibilità di ridurre il divario Nord-Sud. Unificare la spesa e la stessa governance della gestione dei Fondi ha reso possibile la definizione di un modello accolto con molto scetticismo dalle opposizioni parlamentari e da alcune Regioni (Campania e Puglia in particolare) ma condiviso nelle sue linee guida dalla Commissione europea, come in occasione del via libera alla rimodulazione del Pnrr. I fatti e nella fattispecie il Rapporto intermedio della Coesione redatto da Bruxelles raccontano oggi che l'Italia è il primo Paese per target di spesa delle risorse straordinarie europee e quello che ha ottenuto finora più rate (sei e la settima è già annunciata a breve) del Next Generation EU, nel rispetto delle scadenze concordate con la Commissione.

IL METODO

Il chiodo fisso di Fitto è sempre stato quello di evitare a ogni costo i penosi ritardi nell'utilizzo delle risorse, una triste consuetudine per ogni ciclo di programmazione, con l'approdo peraltro al traguardo finale - ovvero alla rendicontazione completa della spesa - solo in zona Cesarini, alla fine cioè del terzo e ultimo anno dei "tempi supplementari" concessi dall'UE per evitare il disimpegno delle risorse. È accaduto, come raccontato dal Mattino, anche per il ciclo 2014-20: le Regioni del Sud hanno ottenuto la certificazione della spesa solo in questi mesi, dopo avere accelerato la spesa tra il 2022 e il 2023. È nata da qui la riforma della Coesione sulla quale Fitto ha investito una quota importante della sua credibilità politica: sostenuto dalla premier Meloni e dall'intero Governo, il ministro ha difeso con i denti l'obiettivo di razionalizzare i flussi di spesa, evitare duplicazioni nell'accesso alle fonti di finanziamento, prevedere tempi certi tra l'assegnazione dei fondi, la progettazione degli interventi e la conclusione dei cantieri. Una sfida a tutti gli effetti per il Mezzogiorno (ma anche per la stragrande maggioranza dei ministeri, anch'essi puntualmente in ritardo) che ha avuto un impatto forte con l'introduzione, nell'ambito della Riforma, degli Accordi di Coesione, decidendo di esaminare a monte e non più a valle le proposte di ogni Regione prima di accordare il via libera alle risorse dell'Fsc, già peraltro assegnate ad ognuna di esse. Una scelta che sul piano politico ha provocato forti reazioni (arcinota la dura contestazione sollevata anche in sede giuridica dalla Campania) ma che oggi vede non firmatarie le sole Puglia e Sardegna. Ma con la Riforma della Coesione sono stati anche indicati per la prima volta gli ambiti operativi all'interno dei quali è possibile la programmazione della spesa da parte delle Regioni. Solo sei ambiti, per la precisione, che delineano il prospetto di un Paese che sa dove e come spendere i suoi soldi senza sovrapporsi al vicino di territorio. Due anni in chiave Sud vogliono dire anche Zes unica, la novità più rilevante per il sistema delle imprese che operano nel Mezzogiorno. Anche in questo caso si è trattato di una rivoluzione, non priva di dubbi e proteste: Fitto, inizialmente critico su tutte le esperienze di Zes regionali preesistenti (salvo poi riconoscere la qualità di quella campana e di chiamare il suo ex commissario, Giosy Romano, alla guida della nuova Struttura di coordinamento), ha fatto del Sud l'area europea più vasta per investire a condizioni facilitate sul piano finanziario e soprattutto con procedure burocratiche a dir poco snelle. Una scommessa partita con un inevitabile ritardo, che non si è ancora dotata del Piano strategico triennale e con dubbi sulla consistenza del credito d'imposta ma che sta iniziando a dare risultati significativi (i primi dati sugli investimenti sono attesi nelle prossime ore). La macchina, insomma, si

è messa in moto anche se per oliarne tutti gli ingranaggi e garantire alle imprese la certezza delle risorse disponibili occorrerà la massima celerità possibile. Non va dimenticato che anche qui è arrivato il via libera dell'Europa, a riprova di un dialogo costante e costruttivo tra Italia e Bruxelles a prescindere dalla diversa appartenenza politica dei suoi protagonisti. Un elemento, quest'ultimo, che ritorna puntuale proprio sul Pnrr e da cui potrebbe scaturire anche la proroga dei termini, attualmente fissati al 2026, che già da più parti si sollecita. Lo si potrà capire meglio nei prossimi mesi quando si dovrà verificare, cantieri alla mano, se il Piano potrà essere completato oppure no. E il parere del vicepresidente esecutivo europeo Fitto sarà determinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Non c'è più tempo, siamo a un bivio Ora occorre la crescita»

Il trilaterale. Il presidente di Confindustria nell'incontro con Medef e Bdi: «Servono decisioni importanti per il futuro dell'industria e risposte dall'Europa»

Nicoletta Picchio



«Non c'è più tempo. Siamo a un bivio. Serve prendere importanti decisioni per il futuro dell'industria. È l'industria che genera lavoro, benessere e Pil. Abbiamo filiere che sono in crisi, occorrono risposte dall'Europa, non si può più aspettare, bisogna mettere al centro la neutralità tecnologica, l'energia e la competitività delle imprese verso il mondo».

Le elezioni Usa, con la prospettiva dei dazi, lo scenario geopolitico incerto, i dati che vedono l'Europa perdere terreno: Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è stato netto ieri aprendo il sesto incontro Trilaterale con la Confindustria francese, Medef, guidata dal presidente Patrick Martin, e quella tedesca, guidata dal direttore generale Tanja Gönner, a Parigi. Dalle imprese delle prime tre nazioni industriali Ue è arrivato un allarme condiviso sulla necessità che l'Europa riveda il Green Deal, lavori per ridurre il costo dell'energia, rafforzare il mercato unico, semplificare la burocrazia.

In prima fila, la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola: per la prima volta le istituzioni Ue sono state rappresentate a questo livello negli incontri del Trilaterale, segnale di una forte attenzione dei confronti delle imprese. Soprattutto la presidente Metsola ha raccolto e condiviso le richieste delle imprese: «il tempo sta per scadere, come ha detto Orsini», è stato il suo esordio, per aggiungere: «l'Europa vive in un contesto difficile, non può permettersi di restare passiva. Il Parlamento europeo non ha paura di cambiare, dobbiamo agire facendo leva anche su un certo livello di autocritica. Ascoltare di più e cambiare direzione, se necessario, rafforzerà il nostro progetto europeo e ci permetterà di ritrovare il nostro vantaggio competitivo.

Nell'ultimo decennio la produttività europea è aumentata solo dello 0,8%, è un campanello d'allarme, è necessario migliorarla», ha detto Metsola, aggiungendo che occorre un mercato integrato dell'energia e che «non serve solo una visione, ma anche una volontà politica. Dobbiamo agire per rilanciare la competitività dell'Europa».

L'incontro è avvenuto proprio all'indomani dell'accordo sulle nomine della Commissione Ue e il via libera a Raffaele Fitto come vice presidente esecutivo. «Confindustria non entra nel dibattito politico, però è un dovere sostenere il vice presidente esecutivo in Europa, che sicuramente farà bene per gli interessi del paese e anche per l'industria», ha commentato Orsini.

Ci sono filiere in crisi, a partire dall'automotive: di qui l'urgenza di una risposta europea per rilanciare gli investimenti, ma anche di una risposta italiana nella legge di bilancio. «È fondamentale in Europa il mercato unico dei capitali per sostenere gli investimenti delle imprese», ha detto Orsini, che ieri, sulla sua proposta di un'Ires premiale per le aziende che investono, ha ottenuto la condivisione del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, presente al Trilaterale: «va nella giusta direzione».

Tra due mesi entrerà in carica la presidenza Trump: per l'Europa «sarà la sveglia, dobbiamo da subito negoziare perché i nostri mercati vengano salvaguardati, oltre a proiettarci su nuovi, come il Mercosur», ha detto Orsini. Una politica dei dazi per il presidente di Confindustria «sarebbe miope, l'Europa esporta 503 miliardi negli Usa, con un saldo positivo di 157, occorre avviare un negoziato mettendo al centro ciò di cui l'Europa ha bisogno, penso al gas e alla difesa».

C'è l'energia anche tra le priorità delle imprese. L'ha messo in evidenza Martin, che ha parlato di quattro leve per la crescita della Ue: competitività, semplificazione, innovazione, investimenti, sottolineando l'importanza del nucleare. Un aspetto su cui Orsini insiste da tempo e che ha rilanciato ieri chiedendo «un percorso unitario europeo sul nucleare», aggiungendo che è «impensabile sostituire il gas in poco tempo». Le imprese sono vicine all'ambiente, ha sottolineato il presidente di Confindustria, «ma la decarbonizzazione non può essere una desertificazione dell'industria». Vanno modificati gli obiettivi, per Orsini, sia sulle rinnovabili, che sull'automotive, anticipando i tempi della revisione dello stop al motore endotermico.

Bisogna semplificare: «norme complesse e contraddittorie rallentano l'innovazione», ha detto Gönner. E Orsini ha citato le 13.500 regolamentazioni europee promulgate negli ultimi cinque anni a fronte delle 3.500 americane.

Le tavole rotonde di ieri sono state dedicate alla competitività e autonomia strategica, a cybersicurezza e tecnologie strategiche, alla definizione del Clean Industrial Deal. «È fondamentale che il Clean Industrial Deal contenga misure concrete per riconciliare gli obiettivi di decarbonizzazione e l'esigenza di competitività, semplificazione, misure per ridurre i prezzi dell'energia, oltre a un ripensamento di normative come la CSRD e la CSDD», ha detto Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per l'Europa. I dati sono impietosi, come ha sottolineato la vice

presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti: «15 anni fa eravamo il primo continente come valore aggiunto, ora siamo gli ultimi. Tutti gli indicatori vanno in questa direzione, negli ultimi cinque anni la Ue ha perso 200 miliardi di investimenti esteri, gli investitori ritengono che come Europa non siamo più in grado di creare valore. Dobbiamo mettere la crescita al centro, la Ue è diventata un continente dirigista».

Preoccupazioni raccolte dal ministro Tajani: «tutta l'Europa deve impegnarsi in una politica industriale, deve farlo la nuova Commissione perché senza le imprese non c'è crescita. La Green economy deve essere realizzata con tempi e modi giusti, danni ne sono stati fatti abbastanza, penso all'automotive», ha detto Tajani, che ha giudicato un ottimo risultato per l'Italia la nomina di Fitto ed è favorevole a firmare l'accordo commerciale con il Mercosur: «bisogna correggere qualcosa, trovare una soluzione e firmare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 22 Novembre 2024

Sciopero generale, così il 29

si fermano uffici e fabbriche

Nessun blocco dei treni

Orsini alla Cgil: aperti al dialogo purché serio e costruttivo

ROMA Maurizio Landini rilancia lo sciopero generale del 29 novembre (che la Cgil ha indetto insieme con la Uil, ma non con la Cisl) ed entra in polemica diretta con il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, che ieri al question time al Senato ha detto di essere pronto alla precettazione: «Se gli scioperi vengono svolti secondo le norme nulla quaestio, altrimenti interverrò per limitarne la fascia oraria, anche con la precettazione». Il ministro ha aggiunto che «nei 25 mesi di vita del governo ci sono stati in media 15 scioperi al mese, la media più alta degli ultimi 7 governi» e ha rinfacciato al segretario della Cgil di «invitare alla rivolta».

Landini, in una conferenza stampa, ha replicato dicendo che «lo sciopero del 29 è stato proclamato nel rispetto delle regole e quindi non so che cosa intende Salvini per "selvaggio", forse è un riferimento autobiografico». Si fermeranno i lavoratori del settore pubblico e privato, escluse le ferrovie. La commissione di garanzia sugli scioperi aveva chiesto di escludere anche sanità e trasporti locali.

Il leader della Cgil ha insistito sulla questione salariale come motivo principale della protesta: «Sei milioni di lavoratori non superano 11 mila euro l'anno». Secondo un rapporto della Fondazione Di Vittorio della stessa Cgil, il mancato adeguamento dei salari all'inflazione ha fatto perdere in media ai lavoratori circa 5 mila euro negli ultimi 4 anni. «Con lo sciopero — ha detto Landini — parliamo non solo al governo ma a tutte le forze politiche e sociali. Continuare così porta a sbattere il Paese».

Il segretario della Cgil «dovrebbe moderare il linguaggio, è già uno dei leader dell'opposizione», ribatte Maurizio Gasparri (Forza Italia) mentre il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, a Landini che aveva osservato che «dopo un caffè a luglio non c'è stato alcun tavolo», replica che l'associazione «è sempre aperta al dialogo purché serio e costruttivo».

I premi di produttività arrivano a oltre 5 milioni di lavoratori

Report del ministero. Al 15 novembre attivi 18.506 contratti, 2.484 in più rispetto alla stessa data 2023 Riconosciuto un importo annuo medio di 1.511,14 euro. Tassazione al 5% anche per il triennio 2025-27

Claudio Tucci



La possibilità di riconoscere premi di produttività ai lavoratori beneficiando di una tassazione ridotta al 5%, anziché 10%, segna un altro balzo in avanti. Ed è una buona notizia in un momento storico in cui la “questione salariale” è tornata sotto i riflettori. A metà novembre sono oltre 18mila, 18.506 per l'esattezza, i contratti attivi, registrati dal ministero del Lavoro, ben 2.484 in più rispetto alla stessa data del 2023. Nei soli primi 15 giorni del mese di novembre sono stati depositati 258 nuovi contratti.

Per la prima volta, il numero di lavoratori beneficiari ha superato la soglia dei cinque milioni (5.027.970); a questi è corrisposto un importo annuo medio pari a 1.511,14 euro.

La fotografia scattata dal nuovo report del ministero guidato da Marina Calderone conferma il buono stato di salute di questo strumento fondamentale per incrementare le buste paga dei lavoratori e per spingere innovazione e competitività nelle imprese. Merito anche della tassazione agevolata al 5% introdotta un paio d'anni fa, e confermata, con la manovra di bilancio, per il triennio 2025-27. La “cedolare secca” al 5% si applica ai premi di produttività fino a 3mila euro, a vantaggio dei lavoratori fino a 80mila euro di reddito (ci rientrano così non solo le figure impiegate, ma anche i quadri).

Numericamente i contratti aziendali rappresentano ancora la quota maggiore sul totale (14.699), ma in termini percentuali sono quelli territoriali a far segnare l'incremento maggiore rispetto allo stesso periodo del 2023, con una crescita del

30,1% sullo scorso anno (più del doppio rispetto al +14,4% fatto registrare dai contratti aziendali). A testimonianza di una certa vivacità anche nelle pmi.

Guardando infatti alla dimensione delle aziende che utilizzano questo strumento per riconoscere ai propri lavoratori importi aggiuntivi alla retribuzione in funzione del raggiungimento degli obiettivi, il 48% dei contratti attivi sono attribuibili a imprese con meno di 50 dipendenti. La quota restante è suddivisa tra le aziende con almeno 100 dipendenti (che sale di due punti rispetto alla precedente rilevazione, arrivando al 37%) e quelle di fascia intermedia con numero di addetti compreso tra 50 e 99 (15%).

Dei 18.506 contratti attivi, il 74% interessa il Nord, il 16% il Centro, il restante 10% il Sud; per settore di attività economica dominano servizi e industria. Sempre dei 18.506 contratti attivi, 14.934 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 11.803 di redditività, 9.319 di qualità, mentre 1.681 prevedono un piano di partecipazione e 11.165 misure di welfare aziendale. Dei 5.027.970 lavoratori interessati, 3.597.590 sono riferiti a contratti aziendali e 1.430.380 a contratti territoriali. Il valore annuo medio del premio è pari a 1.511,14 euro, di cui 1.725,31 euro riferiti a contratti aziendali e 726,14 euro a contratti territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Bonus di Natale vale 100 euro senza peso fiscale

Una tantum. Ultimi controlli in vista dell'erogazione. Beneficiari i dipendenti con almeno un figlio e reddito 2024 fino a 28mila euro

A cura di Giuseppe Maccarone Matteo Prioschi



Sono in arrivo le tredicesime e con esse il cosiddetto bonus Natale. Infatti, con il decreto legge 113/2024 l'esecutivo ha previsto l'erogazione ai lavoratori dipendenti di una indennità una tantum contestualmente alla mensilità aggiuntiva. Inizialmente, con un decreto legislativo approvato in via preliminare a fine aprile, era stato previsto di erogare il bonus a gennaio 2025 (bonus Befana), ma poi si è deciso di anticiparlo al prossimo mese di dicembre.

Inoltre, a inizio novembre si è intervenuti ulteriormente con il decreto legge 167/2024 (ora confluito in un emendamento del Governo al decreto fiscale all'esame della commissione Bilancio del Senato) che ha ampliato, rispetto al Dl 113, la platea dei potenziali beneficiari portandola da poco più di un milione a circa 4,6 milioni.

L'erogazione dell'una tantum, che avviene tramite i datori di lavoro, però richiede a questi ultimi particolare attenzione nella gestione della procedura, che si va a sommare agli adempimenti ordinari.

1

importo

Somma esente

da imposte e contributi

La cifra che, in base alle risorse disponibili, si è deciso di riconoscere è pari a 100 euro. Il bonus verrà inserito nella busta paga che contiene la mensilità aggiuntiva prevista per il Natale e andrà a incrementare il netto del cedolino, essendo una cifra per cui il legislatore ha previsto la piena esenzione sia dai contributi che dalle

imposte. Ovviamente, trattandosi di un'unica tantum, è fine a se stessa e non produce effetti a valere su nessun altro istituto economico spettante al lavoratore. Aver optato per la totale esenzione dell'indennità rende la misura più concreta; in caso contrario, l'assoggettamento alle ritenute contributive e fiscali avrebbe assottigliato il bonus rendendolo meno efficace.

2

destinatari

Dipendenti,

collaboratori esclusi

L'accesso al beneficio è garantito per i lavoratori dipendenti sia del settore privato che pubblico. La condizione è che essi siano titolari di reddito di lavoro dipendente nel 2024. Sono beneficiarie tutte le tipologie contrattuali e quindi potranno ricevere il bonus anche gli assunti a tempo determinato e coloro che intrattengono un rapporto a tempo parziale. Va tenuto presente che la legge, nell'identificare i destinatari, fa riferimento solo a chi percepisce un reddito derivante da rapporti che hanno per oggetto la prestazione di lavoro, a prescindere dalla qualifica, alle dipendenze e sotto la direzione di altri, compreso il lavoro a domicilio quando è considerato lavoro dipendente; in parole più semplici, solo i lavoratori subordinati con esclusione di coloro che ricevono redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente. Conseguentemente, per esempio, i collaboratori restano a bocca asciutta. Invece per i lavoratori domestici la fruizione avverrà in sede di dichiarazione dei redditi.

3

condizioni

Tetto al reddito

e figlio a carico

La legge individua il sostituto di imposta quale soggetto erogatore a fronte di richiesta del lavoratore tramite apposita domanda/dichiarazione. Nella prassi, il datore di lavoro (direttamente o tramite un professionista consulente) avvalendosi della procedura software utilizzata per la redazione del Lul (libro unico lavoro), procede a stampare e consegnare ai dipendenti il modello con cui dichiarare il possesso dei requisiti. Ciò in quanto l'erogazione dell'indennità soggiace ad alcune condizioni tassative, vale a dire:

il reddito del 2024 (corrisposto sino al 12 gennaio del 2025: criterio di cassa allargato) non deve superare i 28mila euro. Nel calcolo si includono i redditi assoggettati a cedolare secca (per esempio gli affitti), quelli assoggettati a imposta sostitutiva in applicazione del regime forfettario per gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni; vi rientrano anche le mance percepite da chi lavora nelle strutture

ricettive e negli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande. Inoltre, rileva anche la quota esente riconosciuta in caso di «rientro dei cervelli dall'estero»;

il percettore deve avere almeno un figlio fiscalmente a carico, anche se nato fuori del matrimonio, riconosciuto, adottivo, affiliato o affidato. È considerato fiscalmente a carico il figlio che ha redditi non superiori a 2.840,51 euro/anno elevati a 4mila euro nel caso lo stesso sia di età non superiore a 24 anni. Il lavoratore dipendente può avere anche un solo figlio (fiscalmente a carico, anche al 50%), che ha meno di 21 anni; non rileva l'eventualità che per lo stesso non siano più riconosciute le detrazioni fiscali. Si noti che inizialmente era richiesta anche la presenza del coniuge fiscalmente a carico, successivamente eliminata;

altra condizione è la capienza di imposta. Questo significa che il reddito percepito dall'interessato deve produrre un'imposta lorda superiore alla detrazione per reddito di lavoro dipendente; condizione verificabile solo dopo l'erogazione di tutti gli stipendi dell'anno.

4

limitazioni

Un bonus per famiglia,

ma non sempre

Le modifiche apportate con il DL 167/2024 hanno introdotto un divieto di cumulo dell'indennità, all'interno dello stesso nucleo familiare, a prescindere dalla sua composizione. Per effetto di tale variazione, il bonus non spetta al lavoratore dipendente coniugato o convivente, il cui coniuge, non legalmente ed effettivamente separato, ovvero il convivente, sia beneficiario della stessa indennità. È fatto obbligo al richiedente di dichiararlo nell'autocertificazione.

Per conviventi di fatto (articolo 1, commi 36 e 37 della legge 76/2016) si intendono due persone maggiorenni, unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile, il cui status sia regolarmente dichiarato all'anagrafe e risulti dallo stato di famiglia. La conseguenza delle previsioni normative attuali è che in caso di conviventi non dichiarati, il bonus può essere erogato due volte.

5

riduzione

Ammontare collegato

al periodo lavorato

L'importo di 100 euro netti deve essere riparametrato in base alla durata del rapporto di lavoro nel 2024. I giorni per i quali spetta il bonus sono gli stessi che danno diritto alla retribuzione. Se il dipendente intrattiene più rapporti di lavoro, i giorni che si

riferiscono a periodi che si sovrappongono, vanno conteggiati una sola volta. In pratica, lo stesso criterio seguito per il riconoscimento delle detrazioni di lavoro dipendente. In presenza di rapporti a tempo parziale, l'ammontare dell'aiuto non va in alcun modo riproporzionato in funzione del ridotto orario di lavoro.

6

procedura

Richiesta al datore

di lavoro

I lavoratori che vogliono ricevere il bonus devono presentare una richiesta/dichiarazione al sostituto di imposta. Si tratta di un'autocertificazione di responsabilità (sostitutiva dell'atto di notorietà) in cui viene dichiarato il possesso dei requisiti per ottenere l'indennità. Nel modello si deve indicare il codice fiscale del coniuge/dell'unito civilmente/del convivente di fatto e dei figli. Nel settore pubblico, "NoiPa" gestore delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, ha messo a disposizione degli aventi diritto un servizio informatico di inoltro delle domande, fissando il termine di presentazione alle ore 12 di oggi, 22 novembre. Fanno eccezione i dipendenti di aziende sanitarie o ospedaliere che devono presentare al proprio datore di lavoro l'apposita dichiarazione entro il 27 novembre, secondo le indicazioni fornite da ciascuna azienda sanitaria. Nel settore privato non esiste una scadenza, che dovrà essere funzionalmente individuata da ogni azienda, in relazione ai tempi di preparazione delle tredicesime.

7

erogazione e rimborso

In busta paga anche

senza tredicesima

Dopo aver ricevuto la richiesta/dichiarazione del lavoratore, il sostituto d'imposta procede al pagamento del bonus «unitamente alla tredicesima».

Per i lavoratori che non ricevono la gratifica di Natale (si pensi all'edilizia e a quei dipendenti per i quali trova applicazione il patto di conglobamento), a parere di chi scrive, nel rispetto delle condizioni previste, appare giusto erogare l'indennità nel cedolino di dicembre anche in assenza della gratifica natalizia.

Se il dipendente nel corso dell'anno è stato titolare di altri rapporti di lavoro, deve presentare la richiesta, con le certificazioni uniche provvisorie, all'ultimo datore di lavoro. In presenza di rapporti plurimi concomitanti, il lavoratore sceglie chi deve pagare, indicando nella domanda i redditi e i giorni riferiti agli altri rapporti. È fatto obbligo al sostituto di conservare la documentazione ricevuta.

Il sostituto di imposta recupera l'importo del bonus erogato nel modello F24 utilizzando il codice tributo 1703 (settore privato) e 174E per il settore pubblico da

usare nel modello F24 EP.

8

verifiche

Potrebbe dover essere

restituito già a dicembre

In sede di conguaglio fiscale, dopo aver erogato tutti i compensi per l'anno 2024, il datore di lavoro ha l'obbligo di verificare il permanere delle condizioni e procedere al recupero di quanto erogato, se accerta il loro venir meno. Non è escluso, dunque, che un beneficiario veda transitare il bonus nella busta paga contenente la gratifica natalizia e pochi giorni dopo assista al suo recupero nello stipendio di dicembre contenente il conguaglio fiscale di fine anno. Se la situazione di non spettanza del bonus emerge dopo la scadenza dei termini per l'effettuazione del conguaglio fiscale, spetta al lavoratore restituirlo in sede di dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

*Europa positiva
Bitcoin verso quota
100 mila dollari*

Frazionali guadagni per le Borse Ue dopo un avvio in altalena. Piazza Affari cresce dello 0,20%. Le tensioni geopolitiche fanno salire sui massimi Leonardo (+1,95%). Denaro sui petrolieri (Saipem +1,89%, Tenaris +0,8%, Eni +0,63%), su Unipol (+1,65%) e sulle utility (A2a +1,55%, Hera +1,48%). La peggiore è stata Nexi (-3,25%). Realizzi su Telecom (1,67%), e sulle banche (Pop Sondrio -1%, Intesa -0,78%, Unicredit -0,17%). Negli Usa prosegue l'effetto Trump sul Bitcoin che punta i 100 mila dollari con un massimo di seduta sopra i 98 mila dollari.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori

Leonardo	↑
+1,95%	
Saipem	↑
+1,89%	
Unipol	↑
+1,65%	
A2a	↑
+1,55%	
Hera	↑
+1,48%	

I peggiori

Nexi	↓
-3,25%	
Telecom Italia	↓
-1,67%	
Campari	↓
-1,38%	
Mondler	↓
-1,38%	
B.P. Sondrio	↓
-1,09%	

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Il provvedimento

Compromesso sui buoni pasto “Le commissioni solo fino al 5%”

di Rosaria Amato

ROMA – Via libera al tetto massimo del 5% alle commissioni che possono applicare i gestori dei buoni pasto nel settore privato, ma con un periodo transitorio che arriva al 31 agosto 2025. E che è strettamente necessario, rileva Matteo Orlandini, presidente di Anseb (l'associazione delle società esercenti buoni pasto) «per rinegoziare gli oltre 300 mila contratti stipulati». È questo il compromesso raggiunto dalla Commissione Attività produttive, che ha quindi approvato l'emendamento al Ddl Concorrenza. Emendamento che dal primo gennaio fissa il tetto alle commissioni, così come era avvenuto nel settore pubblico.

Il tetto era stato a lungo richiesto dalle organizzazioni degli esercenti, che lamentavano la forte erosione dei loro incassi, a causa delle commissioni troppo alte: «Grazie alla nuova norma - osserva Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione - si dà la possibilità alle imprese della distribuzione e a tutti gli esercenti di continuare a offrire un servizio prezioso, accettando i buoni pasto senza incorrere in un livello di commissioni ad oggi divenuto insostenibile. È un risultato davvero importante, che va a vantaggio di milioni di lavoratori». Soddisfazione espressa anche dalle altre maggiori organizzazioni del settore, da Fipe Confcommercio (che ricorda come le commissioni arrivavano anche al 20%) a Fiepet Confesercenti, che ribadisce come i costi eccessivi avessero costretto molti piccoli esercenti a rifiutare i buoni pasto.

Il compromesso raggiunto soddisfa anche le associazioni dei consumatori: «La modifica normativa va nel senso di equilibrare una distorsione del mercato che ha generato a più riprese effetti negativi sulla effettiva spendibilità dei buoni, con

È il tetto massimo
chiesto dagli esercenti
Periodo transitorio
fino al 31 agosto 2025

danni pratici e concreti per i consumatori», afferma Federico Cavallo, portavoce di Altroconsumo.

Di diverso avviso però l'Anseb: «Il testo finale è migliore di quello entrato in Commissione - dice Orlandini - ma rimangono molto critici sul-

l'impostazione: è un precedente pericoloso anche per altri settori, il tetto ai prezzi crea mercati oligopolistici. Non staremo fermi: ci rivolgeremo al Garante della Concorrenza e contesteremo la norma in sede Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ I ticket
Acquisti con i buoni pasto

I conti

L'utile di Piquadro in crescita del 20%

Piquadro chiude il primo semestre del suo anno fiscale, ovvero il periodo che va da aprile a settembre, con un utile in crescita del 20,1% a 5 milioni in fronte di ricavi in aumento del 2,1% a 87,8 milioni. Il margine operativo lordo del gruppo che fa capo a Marco Palmieri è salito dello 0,9% a 14,8 milioni e l'utile operativo del 12,2% a 7,5 milioni. La posizione finanziaria netta a fine settembre era negativa per 32,1 milioni, in peggioramento di 2,6 milioni rispetto allo stesso periodo di un anno fa.

* Naturalmente ricco di Acido Oleico. * Ricco di acidi grassi insaturi. La sostituzione nella dieta dei grassi saturi con grassi insaturi contribuisce al mantenimento di livelli normali di colesterolo nel sangue. L'acido oleico è un grasso insaturo.



PHENOLI PLUS Gusto & Benessere

Contribuisce al mantenimento di livelli
normali di colesterolo nel sangue*

www.agride.it

Blue economy, patto con Musumeci l'Italia punta sul mare e la logistica

IL 43,1 PER CENTO DEI FONDI PNRR PER LA MISSIONE INFRASTRUTTURE DESTINATO AI PORTI DEL MEZZOGIORNO

GLI OBIETTIVI

Antonino Pane

Coesione e Pnrr, due parole magiche per il futuro della Blue Economy. Le attribuzioni a Raffaele Fitto in seno alla Commissione Europea alimentano le speranze per un Mediterraneo sempre più al centro delle politiche europee. Un auspicio che per gli addetti ai lavori è diventata una certezza. Fitto già da ministro per la Coesione e il Pnrr in Italia, ha dimostrato che sono i numeri a dettare la linea. E i numeri della Blue Economy sono già tutti in crescita grazie anche al contributo relevantissimo, arrivato proprio con redistribuzione dei fondi del Pnrr voluta dal governo e da Fitto in particolare. Come dimenticare, infatti, che oggi i porti, ad esempio, beneficiano di quasi tre miliardi messi a disposizione dal Pnrr. E, ad entrare ancora di più in questi numeri, come non sottolineare subito, che lo sforzo maggiore è stato diretto al Sud: ben il 43,1% dei fondi assegnati, infatti, è stato messo a disposizione dei porti del Mezzogiorno, contro il 56,9% attribuito ai porti del Centro e nel Nord. E le risposte a questa aumentata importanza del Sud stanno arrivando tutte. Cominciamo a guardare quelle più vicine a noi. L'ultima indagine di Srm sulla logistica meridionale e sul porto di Napoli in particolare, ha confermato che, nonostante le due guerre in corso che creano pressione sul Mediterraneo, nei primi sei mesi del 2024, Napoli ha messo a segno sui container (TEU) un +8,9%. Un dato straordinario che si somma a quello di Salerno e che porta, insieme ai risultati di Gioia Tauro, il sistema portuale del Tirreno al centro dell'interesse generale in tema di logistica. E l'occhio puntato sul Mezzogiorno trova una forte pressione anche dal fatto che mentre in Italia il trasporto via mare delle merci si attesta intorno al 28% del totale import-export, solo in Campania siamo già al 36% con oltre 16 miliardi di euro. E poi, se Srm evidenzia come quel differenziale dell'8% indica che il sistema industriale della Campania fa un grande ricorso al trasporto marittimo con armatori di livello internazionale e imprese logistiche di grande professionalità sul territorio, non bisogna stupirsi se i tifosi della Blue Economy già esultano per il ruolo assegnato a Fitto in Europa.

ALL-IN SUL MARE

E la nomina arriva proprio nel momento giusto. L'Italia con il ministro Nello Musumeci, spinge per una legge sulla dimensione subacquea, e l'Europa potrebbe battere sullo stesso tasto per avere una maggiore tutela dei fondali marino a cominciare dal Mediterraneo. Il mondo subacqueo è tutta da scoprire per la politica europea, eppure proprio in fondo al mare viaggia le reti dei dati, le infrastrutture per il trasporto energetico e tanto altro ancora. Ma non solo il mondo sommerso. Tutti gli indicatori dicono che il Mediterraneo crescerà nel prossimo quinquennio, in termini di flussi marittimi di merci con una media del 3% all'anno. Insomma avanzerà più rapidamente della media mondiale che vale un 2,5%. Anche il recente rapporto Ossermare-Unioncamere ha evidenziato come l'Europa si posiziona come terza area mondiale, capace di produrre un contributo di 97 miliardi di dollari. Parallelamente, l'Economia del Mare italiana, contribuisce in modo significativo al Pil nazionale, con oltre 178 miliardi di euro di valore aggiunto e più di 1 milione di occupati in quasi 228mila imprese. Si stima che a livello globale, il settore marittimo valga oltre 1,5 trilioni di dollari e, secondo Unep e The London School of Economics, potrebbe raddoppiare entro il 2030 raggiungendo i 3 trilioni di dollari. Un andamento che ha spinto il ministro Nello Musumeci a guardare avanti con sempre maggiore fiducia. «Siamo convinti - ha detto - che le due nuove dimensioni su cui dobbiamo impegnarci, lo spazio e il mare troveranno l'Italia preparata nella sua attività imprenditoriale, nella sua capacità progettuale e di finanziare. Il governo italiano in ognuna delle realtà non si farà cogliere impreparato perché per l'Italia è importante trovare nuovi spazi di mercati, e per orgoglio nazionale e importante uscirne da protagonista, sia guardando il cielo sia il mare. Per questo siamo convinti di avere lavorato con grande impegno». E ora questo impegno aumenterà ulteriormente con la certezza che ci sarà una sponda europea pronta a raccogliere le sfide su cui l'Italia ha già ben seminato.

Salone del Mobile, nel 2025 debutta il forum di Euroluce

Giovanna Mancini

Nonostante le difficoltà dell'economia tedesca negli ultimi anni, la Germania rimane per il settore dell'arredamento, e in particolare per quello dell'illuminazione, un mercato di sbocco fondamentale, secondo solo alla Francia (entrambi con un'incidenza attorno all'11% dell'export totale) per volumi e valori di prodotti italiani esportati, con 130 milioni di euro di acquisti dall'Italia tra gennaio e luglio del 2024 (+0,6% rispetto allo stesso periodo del 2023, secondo i dati del Centro studi di FederlegnoArredo) su un totale di 1,1 miliardi di export del settore nei primi sette mesi dell'anno (+0,7%).

Non è un caso dunque che proprio dalla Germania - nello specifico a Monaco di Baviera - abbia preso avvio il road show internazionale del Salone del Mobile di Milano per presentare agli operatori e alla stampa l'edizione 2025 della manifestazione, che il prossimo anno (dall'8 al 13 aprile) vedrà protagonista proprio l'illuminazione, con la biennale Euroluce.

E se due anni fa Euroluce aveva fatto da apripista per il nuovo format espositivo adottato dal Salone del Mobile, anche per il 2025 si presenta con importanti novità. Tra queste, il primo The Euroluce International Lighting Forum, il nuovo appuntamento biennale con un programma di conferenze, tavole rotonde e workshop dedicati ai temi della progettazione della luce, in programma il 10 e 11 aprile. Tra i protagonisti degli incontri, nomi come DRIFT, A.J. Weissbard e Marjan van Aubel.

«La nuova Euroluce si propone come la manifestazione che rappresenta tutte le anime della luce, quella decorativa, ma anche quella architettuale, in cui l'elemento del progetto assume un'importanza crescente», spiega Carlo Urbinati, presidente di Assoluce, l'associazione di FederlegnoArredo che rappresenta i produttori di apparecchi, soluzioni e sistemi di illuminazione, un comparto che in Italia conta circa

1.290 imprese, 10.700 lavoratori, per un fatturato che nel 2023 ha sfiorato i 2,4 miliardi, in calo del 3% rispetto al 2022 (dati del Centro studi Fla).

La decisione di dedicare uno spazio di riflessione e confronto sul futuro dell'illuminazione - dal punto di vista di chi la progetta, di chi la produce e di chi la vende o utilizza - è arrivata in risposta all'esigenza espressa dalla comunità degli addetti ai lavori, precisa Urbinati, che necessitano di bussole in tempi di rapido cambiamento. «La luce non può più essere considerata solo una commodity, valutata in base alle prestazioni quantitative - aggiunge il presidente di Assoluce -. Ormai è ben chiaro che la buona luce contribuisce al benessere delle persone, perciò si rende necessaria una coscienza del progettista».

«La luce è sempre più parte integrante delle nostre vite. Il Forum, quale crocevia di idee e visioni che portano al dialogo dando vita a un humus fertile per l'innovazione, rispecchia il Dna del Salone del Mobile.Milano, da sempre generatore e portatore di idee e format nuovi per affrontare le sfide contemporanee», dice Maria Porro, presidente del Salone del Mobile.

Il Forum si propone infatti di offrire alla community del design una manifestazione sempre più ampia e allargata che completi, in totale sinergia, l'offerta commerciale. Un'esperienza che «promuova la cultura della luce», conclude Urbinati, anche oltre la sua mera funzione pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti elettrici, iter più celeri per la raccolta

Celestina Dominelli

ROMA

Una premessa è d'obbligo: la bacchettata dell'Europa, sotto forma di lettera di messa in mora, non è arrivata solo all'Italia ma a tutti gli Stati membri, colpevoli di aver mancato il target minimo di raccolta dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, fissato dalle norme Ue e pari al 65% del peso medio delle apparecchiature elettriche ed elettroniche immesse sul mercato nei 3 anni precedenti o, in alternativa, all'85% del peso dei Raee prodotti nel territorio. Un obiettivo difficilmente raggiungibile, però, anche perché come spiega Giorgio Arienti, direttore generale di Erion Weee, il consorzio leader in Italia nella gestione dei Raee, «negli ultimi tre anni sono stati immessi sul mercato grandi quantità di apparecchiature, come i pannelli fotovoltaici, che non diverranno rifiuti quest'anno e che hanno gonfiato il denominatore».

Insomma, la modalità con cui si valuta la capacità di raccolta dei Raee necessita di un tagliando. Ma la "macchina" italiana procede comunque a rilento. Nel 2023, dicono i dati del Centro di Coordinamento Raee, la raccolta complessiva, pari a 349.345 tonnellate, ha subito un nuovo calo (-3,1%) rispetto al 2022. E, anche se nei primi nove mesi del 2024 c'è stato un leggero recupero (+1,07%), le performance restano tutt'altro che virtuose.

Non è un caso, quindi, che in fase di conversione in legge del Dl Salva infrazioni (il 131 del 2024), siano stati approvati alcuni emendamenti che Erion già nel 2022 aveva individuato come essenziali per spingere lo sviluppo del sistema Raee italiano all'interno del Libro Bianco elaborato insieme agli stakeholder della filiera. La prima novità riguarda l'obbligo per i sistemi collettivi di progettare, realizzare e finanziare programmi di comunicazione, informazione e sensibilizzazione dei cittadini sull'importanza della raccolta separata dei Raee e sui benefici ambientali ed economici del relativo riciclo: ogni anno i consorzi devono destinare a questa finalità almeno il 3% del totale dei ricavi dell'esercizio precedente. L'altra misura è la radicale semplificazione degli adempimenti a carico dei negozianti per i servizi di ritiro "uno contro uno" e "uno contro zero" dei Raee.

«L'Italia sconta una scarsa consapevolezza dei cittadini rispetto all'importanza della raccolta differenziata dei Raee. Pensiamo solo alle piccole apparecchiature che finiscono spesso nel sacco nero. L'altro nodo è l'assenza di occasioni di raccolta prossime al domicilio del cittadino. Se deve andare all'isola ecologica che è lontana o nel negozio deputato al ritiro, che poi è quello con una superficie superiore ai 400 metri quadri, il percorso risulta poco agevole. Bisogna, quindi, educare alla raccolta, ma anche facilitare le procedure. E in tal senso il Dl Salva Infrazioni è un

buon passo avanti dal momento che elimina tutta la burocrazia che gravava sui negozianti».

Ma queste misure sono sufficienti? La risposta di Arienti è molto chiara: «Bisogna liberalizzare la raccolta dei Raee rendendola possibile ovunque, dalle scuole alle parrocchie. Oggi, invece, se il preside di una scuola organizza la raccolta differenziata dei piccoli Raee compie un reato penale».

L'altro aspetto su cui accendere un faro, secondo Arienti, è poi quello della raccolta dei grandi elettrodomestici: «Ogni anno - spiega il dg di Erion Weee - circa 2 milioni di pezzi, cioè 100mila tonnellate, spariscono nel nulla per finire in un mercato parallelo in cui questi elettrodomestici (da lavatrici a lavastoviglie, ai frigoriferi) vengono rivenduti». Un grande buco nero che complica decisamente l'intero quadro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA